

EDITORIALE

Massimo Maggini, *Presidente ILSA*

La rivista LIA è molto interessata al tema degli svantaggi linguistici, a cui ha dedicato, anche in passato, alcune riflessioni di studiosi. Con questo nuovo numero intende approfondire il tema dei deficit sensoriali tramite i contributi di Roccaforte, dedicato alle persone sorde e al loro repertorio linguistico comprendente anche la Lingua dei Segni Italiana (LIS), e quello di Puglisi sulle rappresentazioni visive della disabilità all'interno dei manuali di Italiano a stranieri.

Gli svantaggi linguistici possono essere definiti come le difficoltà che un individuo incontra quando non è in grado di comunicare efficacemente in una specifica lingua. Queste difficoltà possono essere causate da una varietà di fattori, tra cui la mancanza di esposizione alla lingua, la disabilità, l'età avanzata e il livello socioeconomico del soggetto interessato.

In particolare, nel primo numero di LIA del 2020, il contributo di Dalloso e Genduso (2020)¹ ha offerto ai lettori una attenta disamina dei DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) e dei BES (Bisogni Educativi Speciali). Ricordiamo che il tema delle difficoltà di apprendimento è ormai da tempo al centro dell'attenzione dei pedagogisti e degli insegnanti nella scuola italiana. I BES sono una macrocategoria che comprende particolari esigenze educative che gli alunni possono manifestare, anche solo per determinati periodi «per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici e sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta», come specifica la Direttiva del MIUR del 27 dicembre 2012. I DSA sono diagnosticabili da professionisti esperti che operano nelle unità operative di neuropsichiatria infantile presso le Aziende Sanitarie Locali (ASL) e sono attestati da specifiche certificazioni.

Problemi socioeconomici, linguistici e culturali possono quindi influire notevolmente sui BES. Tali ostacoli possono includere la mancanza di conoscenza della lingua italiana e della cultura locale, oltre a difficoltà comportamentali e relazionali. È indispensabile garantire sostegno e risorse a coloro che vivono situazioni svantaggiate in modo da promuovere un'educazione inclusiva per tutti. Essere un alunno con DSA significa affrontare quotidianamente una serie di difficoltà nell'apprendimento. Dislessia, disgrafia, disortografia e discalculia sono disturbi che rendono complesso leggere, scrivere, ortografare e calcolare. Gli apprendenti con DSA possono avere bisogno di sostegno aggiuntivo attraverso l'adozione di strumenti compensativi o della didattica personalizzata per superare le difficoltà. È fondamentale che gli insegnanti e gli operatori scolastici siano sensibili a queste esigenze specifiche e offrano un ambiente inclusivo e di supporto per favorire il successo degli alunni con DSA. In questo numero rivolgiamo l'attenzione in particolare allo svantaggio sensoriale della sordità e presentiamo alcune riflessioni sulle lingue dei segni.

La lingua dei segni è una lingua visiva e gestuale utilizzata dalle persone sorde per comunicare tra di loro e con le persone udenti. La lingua dei segni italiana è stata codificata nel 1981 e ha la capacità di esprimere immagini e concetti visivi difficili da tradurre in parole. La LIS, che veniva chiamata dai sordi fino a metà del Novecento «mimica» e gli udenti le attribuivano tal-

¹ Cfr M. Dalloso, M. Genduso, *Per una didattica accessibile dell'italiano L2 in presenza di Disturbi Specifici dell'Apprendimento*, «Lingua In Azione», 1, 2020: 20-31 si segnala che nello stesso numero della Rivista è presente anche un contributo di Palladino sulla dislessia.

volta la definizione di «linguaggio gestuale» o «linguaggio mimico-gestuale», deve il suo nome ai ricercatori dell'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) (oggi Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione) che per primi, nel 1981, ne hanno studiato le caratteristiche strutturali.

Il tratto distintivo della LIS è costituito dalle unità minime denominate «cheremi», che combinandosi fra loro producono i segni. Tali parametri, individuati per la prima volta da Stokoe nel 1960² in relazione allo studio della lingua dei segni americana, si focalizzano sul luogo dove viene realizzato il segno, sulla forma che le mani acquisiscono nell'effettuarlo, sull'orientamento delle dita e del palmo della mano rispetto al segnante e sul movimento della mano nell'effettuare lo stesso segno. L'utilizzo e l'articolazione di tutti questi tratti creano i segni, ma gli elementi manuali non sono l'unico aspetto caratterizzante della LIS. Dobbiamo considerare anche altri aspetti come l'espressione facciale, l'articolazione della bocca e lo sguardo. Inoltre, la marcatezza di un segno può essere determinata anche in base alla velocità di esecuzione e all'ampiezza del gesto che si esegue per realizzarlo.

I processi di standardizzazione della lingua dei sordi sono ostacolati dalla grande varietà interna alla comunità dei sordi e dalle competenze linguistiche di differenti livelli. Coloro che utilizzano le lingue dei segni, sordi e udenti, sono quasi sempre persone bilingui, con una conoscenza di vario livello della lingua parlata e scritta del paese in cui vivono. Tra i segnanti possiamo considerare le persone con disabilità uditiva, figli di sordi segnanti, che imparano la LIS fin dai primi anni di vita³, coloro che nascono da genitori udenti e acquisiscono la lingua dei segni con tempi e modalità proprie, gli udenti figli di sordi denominati «*Child Of Deaf Adults*» (CODA), per i quali la LIS corrisponde alla lingua materna e, infine, gli udenti che intraprendono lo studio della LIS per motivi personali o professionali⁴.

Le lingue dei segni sono lingue a tutti gli effetti. Sono lingue naturali che si sono sviluppate spontaneamente nel corso del tempo all'interno delle comunità delle persone sorde. Probabilmente le lingue dei segni nascono in contemporanea alle lingue vocali. Sulla base di alcune fonti storiche scritte, si hanno notizie di rudimentali forme di comunicazione gestuale tra i sordi già all'epoca degli antichi Romani⁵. Nello stesso periodo, nell'antica Grecia, il filosofo Platone spiegava l'esistenza di una comunicazione alternativa a quella vocale. Fino al XVIII secolo gli udenti si sono interessati poco alle lingue dei segni, considerandole una semplice comunicazione gestuale che aiutava i sordi a capirsi tra loro. Le lingue dei segni erano infatti viste come un metodo di comunicazione povero e primitivo che allontanava i sordi dal genere umano.

Il primo a occuparsi più seriamente di queste lingue è stato l'abate francese de l'Épée, che nel 1700 ha fondato il primo Istituto pubblico per sordi in Francia. La lingua insegnata in questo istituto ha cominciato a diffondersi e a diversificarsi nelle diverse località. Molti educatori hanno poi studiato nella scuola dell'abate per apprenderne il metodo. Tra questi discepoli dobbiamo menzionare Silvestri⁶ che introdusse in Italia questo metodo d'istruzione. Un altro pioniere

² Cfr. W. Stokoe, *Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf*, «Journal of Deaf Studies and Deaf Education», 10, 1, 1960: 3-37. In tale volume, si afferma per la prima volta che ogni lingua dei segni è una vera e propria lingua, al pari di tutte le altre.

³ Il 5-7% dell'intera comunità dei non udenti, composta da circa 360 milioni di persone nel mondo (dati Organizzazione Mondiale della Sanità).

⁴ Ci riferiamo a insegnanti, interpreti, terapisti e ricercatori che lavorano con i bambini.

⁵ Per una storia della lingua dei segni, cfr. T. Russo Cardona, V. Volterra, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Roma, Carocci, 2007.

⁶ Silvestri nel XVIII secolo è stato un sacerdote ed educatore italiano. Nel 1783 è stato a Parigi per apprendere alla scuola dell'abate de l'Épée il metodo mimico per l'istruzione dei sordomuti, e nel 1784 aprì a Roma la scuola per sordomuti (la prima in Italia).

nell'educazione dei sordi è stato Hopkins Gallaudet⁷, che nel 1817 ha fondato la prima scuola per sordomuti negli Stati Uniti.

Anche in Italia, tra la fine del Settecento e il 1850, si sono sviluppate scuole simili a quelle francesi e americane. Negli scritti dei sordi e/o educatori italiani e francesi di quel periodo era presente una profonda consapevolezza dell'importanza delle lingue dei segni. Tra questi ricordiamo il breve saggio a favore delle lingue dei segni di Carbonieri⁸ del 1858, e le testimonianze scritte di Clerc, Pélissier e Berthier in Francia. Il testo del 1858, scritto da un sordo-muto italiano, Carbonieri, confutava le affermazioni di un medico che aveva sostenuto che i sordi non dovevano avvalersi dei segni. In quel periodo si sono sviluppate le prime teorie sulle somiglianze e differenze tra lingue dei segni e lingue vocali e all'interno delle stesse lingue dei segni.

Tuttavia, soprattutto in Italia, la ricerca sulle lingue dei segni è stata bruscamente interrotta dalle decisioni prese durante il Congresso internazionale per il miglioramento della sorte dei sordomuti⁹, svoltosi a Milano nel 1880. Negli atti del Congresso si affermava che il metodo orale di insegnamento, con cui si insegnava ai sordi a usare le parole della lingua parlata utilizzate dagli udenti e a comprenderle attraverso la lettura delle labbra, era superiore a quello della lingua dei segni, che era al tempo considerata una «mimica». I sordi furono così obbligati a imparare esclusivamente la lingua orale del loro paese di appartenenza, senza poter usare i segni. Solo verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso il linguista statunitense Stokoe, a cui abbiamo già fatto riferimento, iniziò a condurre ricerche linguistiche sulle lingue dei segni. Da quel momento in poi sempre più studiosi se ne sono interessati, facendo rifiorire la ricerca in questo settore. Le lingue dei segni hanno conosciuto pertanto una nuova rinascita e sono state identificate come vere lingue, aventi alla base gli stessi principi delle lingue vocali del mondo.

Nel 1998, il Parlamento europeo si è espresso a favore di un riconoscimento delle varie lingue dei segni nazionali, incoraggiando la creazione di corsi di insegnamento e di servizi di interpretariato; nel 2006, *La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU (ratificata nel 2009 dal nostro Paese), ha ribadito la necessità di promuovere e sostenere la specifica identità culturale e linguistica delle persone sorde. In Italia, il 19 maggio 2021 la Camera ha approvato la conversione in legge dell'art. 34-ter del Decreto legge Sostegni (Misure per il riconoscimento della lingua dei segni italiana e l'inclusione delle persone con disabilità uditiva), che ufficialmente «riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana e la lingua dei segni italiana tattile (LIST)». L'articolo riconosce le figure dell'interprete LIS e dell'interprete LIST quali professionisti specializzati nella traduzione e interpretazione, lasciando a un successivo decreto il compito di definire i percorsi formativi per l'accesso alle professioni di interprete e le norme transitorie per chi invece già esercita.

L'Italia è stato l'ultimo dei paesi europei a riconoscere la propria lingua dei segni, malgrado nel 2009 il Governo italiano avesse ratificato la Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, che al suo interno contiene norme specifiche su questo aspetto. Un'anomalia ora colmata dalla Legge del 19 maggio 2021, che prevede anche un programma di promozione e di comunicazione per favorire l'inclusione sociale delle persone con disabilità uditiva.

⁷ Il reverendo Hopkins Gallaudet, educatore statunitense, con Clerc e Cogswell ha fondato la prima istituzione per l'educazione dei sordi in Nord America (Washington D. C.), di cui è stato il primo direttore. Inaugurata nel 1817, è stata chiamata l'University Gallaudet, oggi conosciuta come l'Università per i Sordi di tutto il mondo.

⁸ G. Carbonieri, *Osservazioni di Giacomo Carbonieri sordo-muto sopra l'opinione del signor Giovanni Gandolfi professore di medicina legale nella R. Università di Modena intorno ai sordo-muti*, Modena, Tipografia C. Vincenzi, 1858.

⁹ Il Congresso ha rappresentato una svolta nella storia dell'educazione dei sordi. In tale Congresso è stata approvata una risoluzione che esaltava la lingua orale e che bandiva la lingua dei segni.

Ogni lingua dei segni ha le proprie caratteristiche strutturali autonome¹⁰. L'*American Sign Language* (ASL), la *Langue des Signes Française* (LSF), la *British Sign Language* (BSL) e la Lingua dei Segni Italiana (LIS) sono alcune delle lingue dei segni più note e studiate nel mondo. La LIS, per esempio, ha un alfabeto, una sintassi e una grammatica proprie¹¹. A differenza di altre lingue dei segni, la LIS utilizza il sistema di cheremi che, come già evidenziato, sono i parametri manuali che descrivono il segno e non il sistema di fonemi utilizzato dalle lingue vocali. L'ASL ha un alfabeto manuale diverso da quello della LIS e le espressioni facciali sono più enfatiche. Inoltre, a differenza della LIS, l'ASL non utilizza il sistema di cheremi, ma il sistema di fonemi utilizzato dalle lingue vocali.

Ci sono diverse risorse disponibili per imparare una lingua dei segni. Per esempio, l'Ente Nazionale Sordi (ENS)¹² organizza corsi specializzati di LIS. Inoltre, esistono corsi online gratuiti che offrono una base teorica e pratica per avviare una comunicazione attraverso la LIS. Lo studio della LIS non solo favorisce l'integrazione sociale delle persone sorde, ma può anche migliorare l'apprendimento dei bambini udenti. Come molti studi hanno dimostrato, l'apprendimento di questa lingua, basata sulla gestualità, migliora il livello di attenzione e la memoria visiva¹³. Per quanto concerne l'integrazione sociale, un ottimo esempio è stato offerto dalla pregevole esperienza maturata presso la scuola elementare «Sant'Onofrio» di Rimini, dove i bambini studiano la LIS per comunicare e giocare con i compagni non udenti che frequentano l'Istituto¹⁴.

È stato sostenuto che la linguistica delle lingue dei segni debba essere perfettamente integrabile all'interno dei corsi di linguistica generale sia di livello introduttivo sia di livello avanzato¹⁵. Le lingue dei segni sono una risorsa preziosa per la linguistica generale. L'architettura del linguaggio umano è sostanzialmente amodale e le stesse unità linguistiche su cui si basano le lingue vocali sono egualmente presenti e attive nelle lingue dei segni a tutti i livelli. Nei corsi introduttivi di linguistica generale, questo aspetto lo si può rilevare sul piano fonologico attraverso il potere contrastivo delle unità articolatorie dei segni, sul piano morfosintattico con l'organizzazione dei segni nelle frasi e sul piano psicolinguistico raffrontando le caratteristiche dell'apparato percettivo e produttivo del linguaggio nelle due modalità con altri aspetti della cognizione umana¹⁶.

Esistono due tipologie di apprendimento della lingua dei segni come L2: l'apprendimento unimodale, in cui una persona conosce due o più lingue dei segni, e l'apprendimento bimodale, in cui una persona conosce una o più lingue dei segni e una o più lingue parlate¹⁷. Ricordiamo che quando parliamo di bilingue bimodale, siamo soliti pensare a una persona sorda, che conosce sia una lingua dei segni che una lingua vocale. Riprendiamo la suddivisione dei bilingui

¹⁰ Cfr. voce «Le lingue dei segni nel mondo» dell'Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/>).

¹¹ Cfr. il saggio sulla grammatica della LIS: C. Branchini, L. Mantovan, *Grammatica della lingua dei segni italiana* (LIS), Venezia, Università Ca' Foscari, 2022.

¹² Cfr. il sito Internet dell'Ente Nazionale Sordi ETS-APS (<https://www.ens.it/lingua-dei-segni/corsi-lis/>).

¹³ Cfr. le considerazioni contenute in V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, 2004.

¹⁴ In base alla testimonianza di Tamburini, coordinatrice didattica della scuola romagnola, «nel 2011, un bimbo con disabilità uditiva arrivò alla Sant'Onofrio. Aveva frequentato altri istituti ma non si era mai integrato. Comunicava solo in LIS, la Lingua dei segni italiana e nessuno era abbastanza preparato per accoglierlo. Neppure noi lo eravamo ma abbiamo accettato la sfida, ci siamo messi in gioco. Abbiamo creato un'*équipe* didattica personalizzata composta da un interprete LIS e da un insegnante di sostegno. E il nostro metodo ha funzionato».

¹⁵ È la tesi contenuta nel seguente saggio: C. Geraci, *La finestra sul cortile: la linguistica delle lingue dei segni*, 2020, URL: <https://bit.ly/3UiMdHc> (<https://www.societadilinguisticaitaliana.net/>).

¹⁶ Cfr. nota 15.

¹⁷ Cfr. R. Mayberry, *Imparare la lingua dei segni come seconda lingua*, in B. Woll (a cura di), *Lingua dei segni*, vol. 6, *Enciclopedia della lingua e della linguistica*, 2ª ed., Oxford, Elsevier, 2006: 739-743.

bimodali che abbiamo fatto all'inizio di questa introduzione al fine di specificarne meglio le caratteristiche. Le persone sorde che imparano una lingua dei segni fin dalla nascita sono per la maggior parte dei casi anche bilingui, dato che la loro lingua madre è una lingua minoritaria all'interno della società in cui vivono. Un bambino che impara la lingua dei segni in famiglia non potrà evitare il contatto anche con l'italiano, perché questo idioma rappresenta la lingua della società che viene insegnata a scuola ed è presente in ogni ambito sociale, per esempio, nella pubblicità, nella stampa, nella segnaletica stradale. Tramite la logopedia un bambino sordo entra in contatto con l'italiano molto prima di iniziare a frequentare la scuola. È quindi assai difficile che una persona conosca solo ed esclusivamente la LIS. I bilingui bimodali udenti possono aver imparato una lingua dei segni in quanto nati in una famiglia udente che utilizza la lingua dei segni per comunicare con parenti sordi. Inoltre, spesso la LIS viene insegnata e utilizzata in presenza di altre disabilità che colpiscono la sfera comunicativa. Come alcuni studi hanno dimostrato¹⁸, la lingua dei segni reca dei benefici sul piano linguistico e cognitivo, proprio per l'iconicità e per le sue modalità offrendo quindi un valido sostegno per le disabilità comunicative.

Infine, tra i bilingui bimodali troviamo anche i *Child Of Deaf Adults*, cioè persone udenti figli di sordi segnanti o nati in famiglie miste con un genitore sordo e uno udente. I CODA con entrambi i genitori sordi imparano da essi la lingua dei segni subito, mentre il contatto con la lingua parlata può avvenire tramite il sistema scolastico o mediante i rapporti con qualche parente udente. Per i CODA nati in famiglie miste il contatto con le due lingue è simultaneo, dato che il genitore sordo si occuperà di impartire al figlio la lingua dei segni mentre il genitore udente comunicherà con il figlio fin da subito con la lingua vocale.

Concludo questo scritto ricordando con affetto, insieme ai colleghi e alle colleghe della Redazione, **Anthony Mollica** che il 31 marzo scorso è venuto a mancare.

Professore emerito della Brock University (Canada), Mollica è considerato il padre della ludolinguistica. È stato autore e/o curatore di più di sessanta volumi sull'insegnamento della seconda lingua e direttore delle maggiori riviste canadesi del settore.

Lo ricordiamo, in particolare, come prezioso collaboratore della nostra Rivista in quanto ha curato con professionalità e passione la rubrica «Ludolinguistica. Giocare con le parole», negli ultimi anni affiancato da Simonetta Rossi.

Ci mancheranno non solo i suoi contributi professionali di alta qualità, ma soprattutto la sua simpatia e la sua profonda umanità.

¹⁸A. Pallavicino, 2016, *Quando la LIS dà "voce" alle emozioni di un bambino con autismo*, in C. Branchini, A. Cardinaletti (a cura di), *La lingua dei segni nelle disabilità comunicative*, Milano, Franco Angeli, 2016: 64-74; B. Giuliano, G. Quartano, *La lingua dei segni come CAA e L2: da supporto a risorsa*, in A. De Meo, M. Rasulo (a cura di), *Usare le lingue seconde. Comunicazione, tecnologia, disabilità, insegnamento*, Bologna, Associazione Italiana di Linguistica Applicata, 2018: 187-196.